

Discorso in occasione della presentazione del libro “Puccini en la Argentina. Julio-agosto de 1905”, di Gustavo Gabriel Otero e Daniel Varacalli Costas. Instituto Italiano de Cultura, Buenos Aires, 2006.

Discorso realizzato e tradotto dall'autore Daniel Varacalli Costas.

Gentilissime signore, gentilissimi signori,

Questo viaggio significa per noi ritornare sui passi di Puccini nella sua visita al nostro paese, l'Argentina.

Come nel mio caso particolare, e di tant' altri discendenti di italiani arrivati nella nostra terra, è una nuova occasione per riflettere sulla nostra identità.

C'è un fatto molto chiaro: noi, che siamo arrivati nella vostra Italia per questa presentazione, abbiamo imparato ad'amare Puccini in Argentina, prima di conoscere il suolo natale dal grande compositore.

Ci sono delle ragioni storiche, e questo libro che abbiamo scritto insieme con Gustavo Gabriel Otero, è una prova. Nella carriera internazionale di Puccini, l'Argentina fu il primo luogo importante. Dopo le prime rappresentazioni in Italia, e prima di qualche altro palcoscenico d'Europa e America del Nord, nella nostra terra sono esordite per la prima volta all'estero quasi tutte le sue opere, precisamente otto delle sue dodici creazioni: *Le villi*, *Edgar*, *Manon Lescaut*, *La bohème*, *Tosca*, *Madama Butterfly*, *La rondine* e *Turandot*. Questa devozione del nostro paese per il Maestro è la principale ragione per cui noi, gli argentini, possiamo ancora arricchirci della sua musica come se fossimo proprio in Italia.

Tutti quelli che leggono il libro s'accorgeranno, sopra tutto nel capitolo scritto da me, “Buenos Aires, pionera en estrenos de Puccini fuera de Italia” (Buenos Aires, pioniera di debutti pucciniani fuori d'Italia), di un certo sapore d'indignazione. E in questo punto ha importanza la nostra identità come latinoamericani. Sappiamo quanto difficile diventa per noi sostenere la cultura nella nostra regione, conservare le buone tradizioni che qualche volta abbiamo avuto, in un mondo odierno che sembra avere altre priorità determinate dal marketing. Lo stesso Teatro Colón è un miracolo; perche è un miracolo avere sostenuto una sala di qualità internazionale in una città come Buenos Aires, assai lontana dal centro del mondo, ed avere accolto là tutti i grandi dal secolo passato: Toscanini e la Callas; Caruso e Gigli; Nijinsky e Karajan. I primi decenni del secolo XX hanno visto a Buenos Aires Richard Strauss, per la première argentina dell'*Elettra*; Saint-Saëns per la première della versione francese di *Samson et Dalila*; Mascagni per la prima

mondiale d'*Isabeau*; ed anche Ottorino Respighi, e Manuel de Falla, che morì nella nostra terra. E Puccini, il nostro caro Puccini, per fare conoscere per la prima volta al mondo la versione definitiva di *Edgar*, per continuare una via troncata incominciata per il suo fratello, per godere una terra dove le sue cinque migliori opere composte fino a quel momento s'offrivano nello stesso tempo al Teatro de la Ópera e in altri tanti teatri di Buenos Aires, prima dall'inaugurazione del nuovo Teatro Colón.

È triste per noi che il mondo non sappia quasi niente di tutto questo, e che gli studiosi omettano tutte queste cose di grandissima importanza, e che noi, argentini, negligenti coi nostri tesori, abbiamo questa tendenza a dimenticare. Questo è il grande dilemma dell'identità latinoamericana, dilemma ancora più forte per noi che, in ogni modo, siamo europei in esilio nell'Argentina. Ma, se vivessimo per sempre in Europa, ci sentiremmo argentini esiliati nella vostra terra.

Quest'oblio fu la ragione per cui Puccini scrisse un pezzo in Buenos Aires, pubblicato nel giornale *La Prensa* –suo anfitrione e istituzione promotore della sua visita-, e che non fu mai utilizzato nelle scuole, loro destinatario.

Paradossi argentini: incaricare un inno a Puccini e non utilizzarlo mai ! Lo stesso paradosso che ha permesso a Gustavo Gabriel Otero, e a chi vi parla, di avere il privilegio di soffiare la polvere sopra quelle pagine, modeste ma insomma pucciniane, e aggiungere un granello di sabbia al catalogo del Maestro.

Il proposito del viaggio di Puccini in Argentina non era proprio musicale, benché lui stesso sarebbe stato presente per il controllo delle recite delle sue opere, e portare con sé il libretto della mancata *Maria Antonietta*.

Ma l'incarico del giornale *La Prensa* lo aveva messo fuori da questo fine. Coll'idea d'incaricare la composizione di un inno scolastico, aveva chiesto un testo a Mattia Calandrelli, un italiano che il presidente Domingo Faustino Sarmiento, grandissimo propulsore dell'educazione in Argentina, chiamò per lavorare nel nostro paese. Calandrelli nacque a Salerno in 1845, e vi morì a Buenos Aires in 1919. Questo professore, formato come pedagogo in Italia, scrisse molte opere sulla grammatica, filología, letteratura e storia, e anche aveva fatto il giornalista per giornali della comunità italiana in Argentina.

Il testo e la musica di *Dios y Patria* furono pubblicate dal giornale *La Prensa*, nella sua edizione dal 15 agosto 1905, colla riproduzione facsimilare dell'inizio e della fine con la firma del Maestro nelle due parti, e il luogo e data in fondo e ancora, scritto dal compositore: "Buenos Aires, 3 de agosto de 1905".

Far conoscere partiture in giornali e riviste era usanza di quei tempi, e nella produzione del maestro toscano ci sono molti esempi: *'Storiella d'amore'* (*La musica popolare*, II/40, 1883), *'Sole e amore'* (*Il Paganini*, II/23, 1888), *'Inno a Diana'* (*Sant'Uberto*, 1898), *'Terra e Mare'* (*Novissima* 1902), *'Sogno d'or'* (*Noi e il Mondo*, 1913), *'Ecce Sacerdos magnus'* (*L'Esare*, Lucca, 25 marzo 1905) e *'Piccolo Valzer'* (*Armi e arte*, Genova, settembre 1894), fra altre.

Il testo di Calandrelli è esempio del linguaggio retorico di quel tempo, col suo accento nazionalista che anticipa i decenni venturi. (In ogni modo, somiglia all'*Inno a Roma* di Puccini). La musica, in Do maggiore e tempo Andante dignitoso, ha 19 battute (18, più una per chiudere) in 3/4, alternate con 2/4, con ripetizione dal ritornello, ed è semplice, proprio per la sua finalità per l'uso nelle scuole.

Il giornale consegnò la composizione al Consiglio Nazionale di Educazione, per essere cantato in tutte le scuole del paese. Nella ricerca tra gli annali del detto Consiglio (chiuso nel 1978), che ebbe luogo alla Biblioteca del Ministero di Educazione, non si è trovata l'approvazione necessaria per l'esecuzione dell'inno. Dopo questo, possiamo dedurre che il pezzo non fu mai interpretato e soltanto dato alla stampa, fino oggi, nella già citata edizione de *La Prensa*.

Anche è da considerare che *Dios y Patria* non fu pubblicato l'ultimo giorno della visita di Puccini in Buenos Aires (8 agosto) ma nell'edizione dal 15 agosto di 1905. Bisogna sapere che, all'inizio, il giorno fissato per la partenza del Maestro dal nostro paese era il 16 agosto, con la nave *Umbria*.

Ma l'occasione di recarsi in Montevideo (Repubblica Orientale del Uruguay) fu il motivo della partenza di Puccini da Buenos Aires l' 8 agosto, e anche il motivo che imbarcò sull'*Umbria* il 17 dall'altra riva dal Fiume de la Plata.

Sicuramente la data di consegna della composizione (3 agosto) e i tempi di edizione della partitura, dopo i cambi, furono la ragione della pubblicazione il 15 agosto (giorno pensato forse per farla conoscere come omaggio a Puccini nel suo addio all'Argentina). Per questo rimase poi sconosciuta per gli studiosi. Di sicuro questi concludevano la loro ricerca con la fine della visita del Maestro in Argentina.

Oggi, con grande soddisfazione possiamo far conoscere questa gemma. D'accordo con i cataloghi in vigore, è l' unica composizione di Puccini con testo in lingua spagnola, e l'unico inno scolastico della sua carriera.

La prima di *Dios y Patria* ha avuto luogo a Buenos Aires il 17 maggio di 2006, nel Salón Dorado della Casa della Cultura della Città di Buenos Aires, nell'atto di

presentazione del libro *Puccini en la Argentina. Junio-agosto de 1905*, pubblicato dall' Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, e dichiarato d'importanza culturale dalla Legislatura della Città autonoma di Buenos Aires. Proprio nello stesso salotto del banchetto per dire addio a Puccini il 7 agosto di 1905; la Casa della Cultura della nostra città, per moltissimo tempo fu sede del giornale La Prensa. In questa prima mondiale, l'inno, curiosamente sepolto nell'oblio, è stato interpretato dal baritono Omar Carrión e dal maestro José Luis Juri al pianoforte, e sotto la direzione artistica del maestro Mario Perusso.

Tutto questo è stato possibile grazie alle autorità dell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, ed al suo presidente Ennio Bispuri, che in tempo record ha dato l'ordine per la pubblicazione del libro. A quel punto, il mio amico Otero parlò d'un sogno: presentare questo lavoro e fare la prima di questo inno nella terra natale di Puccini. Oggi, il sogno è diventato realtà grazie a Simonetta Puccini, e per noi è un privilegio e vibrante emozione che sia stata lei, discendente dal maestro, che abbia preso la decisione di rendere possibile questa manifestazione colla nostra presenza.

A tutti essi, la nostra più profonda gratitudine.

Prima da finire, voglio dire, sebben non è scritto, che ho dedicato questo libro ai miei antenanti italiani, arrivati nell'Argentina nello stesso tempo di Michele Puccini. Essi non avevano potuto godere la musica del loro fratello Giacomo, perchè il loro impiego fu lavorare arduamente. Ma grazie a questo sforzo, noi, i loro discendenti, e anche oggi i miei figli, abbiamo avuto la possibilità di godere la musica di Puccini. Dunque, è un atto di giustizia affermare che ad essi appartiene questo libro.

Daniel Varacalli Costas

Torre del Lago Puccini, 30 settembre 2006

Lucca, 1 ottobre 2006